LORENZO

COMMEDIA INEDITA IN QUATTRO ATTI

DI S. S. BOLOGNESE

OH CHE PAURA!

FARSA INEDITA

DELLO STESSO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1837

LORENZO

PERSONAGGI

Il Conte.
La Contessa, di lui sorella.
Enrico, figlio del conte.
Adele, cameriera.
Lorenzo, maestro di casa.
Isacco, servo.
Altri servitori e contadini che non parlano.

La Scena si rappresenta nei dintorni di Bologna, nel casino di campagna del conte. Sala elegantemente ammobigliata con due porte laterali e due, nel fondo che rispondono al giardino. A mano sinistra degli attori una finestra con tendine color verde.

LORENZO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lorenzo a un tavolino, posto a sinistra, sovra il quale stanno molti libri da conti e carte. Adele ricamando siede nella parte opposta.

Lor. (*scrive*)

Ade. (*guardando fuori dalla porta a destra di prospetto con attenzione*) Osservate, signor Lorenzo, traverso gli alberi del pergolato, il signor conte e la sorella come sono interessati ne' discorsi.

Lor. Quest'oggi è molto caldo. Il pergolato poi non impedisce che il sole rechi molestia.

Ade. Non è piacere del signor conte fare la passeggiata da quest'ora. Ma, che volete, è tanto buono! la contessa lo ho pregato di accompagnarla, dovendo parlare di cose importanti, ed egli non seppe opporsi.

Lor. Cose importanti! Progetti d' innovazioni al giardino, al boschetto, al pergolato; vestiti nuovi; altri cavalli... non pensa ad altro. — La partita spese della signora contessa è di centosettanta scudi. Chi sa gettare centoset-

sca essere dote da stimarsi più delle migliaja di scudi, il sapere come voi, sopportare le sventure? Ah Adele! tutti conosciamo queste virtù, perciò tutti vi stimiamo, e più d'ogni altro le apprezza... Enrico, il padroncino.

Ade. Scusatemi, la vostra supposizione...

Lor. Dunque non è altrimenti vero che jeri sera, qui presso il mio tavolino, vi abbracciasse e baciasse la mano?

Ade. Jeri sera!

Lor. Non lo negate. (*Adele china il capo modestamente, e Lorenzo le dice con trasporto*) Adele, io vi seguito sempre. (*resta immobile guardandola*)

Ade. (Che s'intende?) — Oh! oh! guardate il signor Enrico che ritorna dalla caccia. Mira sul grand'olmo vicino al boschetto. Ecco il fuoco... (*si ode un colpo di fucile di lontano*) Ah! ah! l'uccello è caduto sicuramente. Turco va a prenderlo. — Com'è bravo il signor Enrico!..

Lor. Bravo col fucile nel prendere uccelli e lepri; maestro poi nel ferire cogli occhi il cuore alle belle giovani... — Tacete? — Non vi pare ch'io abbia detto il vero?

Ade. Ghe so io?

Lor. (*dopo avere guardato attorno, dice sotto voce con passione*) Adelina?

Ade. Che volete?

Lor. Permettetemi che io vi guardi.

Ade. Guardarmi!..

Lor. Ah! se sapeste quanto gode il mio cuore! (*la fissa in volto*)

Ade. Signor Lorenzo, che stravaganza è questa! — Vi sarebbe dubbio?.. No, no, non può essere. Voi siete uomo ragionevole... che conosce troppo il mondo, perchè io possa credere...

Lor. Che cosa?..

Ade. No, no, è impossibile che ciò sia...

Lor. Io vi dirò quello che desidero, e che voglio chiedervi di tutto cuore — La sola vostra stima e confidenza — Ah Adele! se sapeste quante sventure ho sofferte. e quante forse mi restano a soffrire! se sapeste che l'unico sollievo ch'io mi abbia, fra le mille ricordanze dolorose, è il potere, osservandovi, godere nella mia mente di una persona... (*asciugandosi gli occhi*)

Ade. Non seguitate?..

Lor. (*piangente*) Scusatemi.

Ade. Siete sempre melanconico, ma quest'oggi vi si vede turbatissimo.

Lor. Voi mi compatite: che siete tanto buona.

Ade. Ma quale persona avete ricordata?

Lor. Mia moglie... Adelina... Sì, la mia sposa... — Le somigliate perfettamente...

Ade. Voi siete ammogliato?....

Lor. Ah forse vedovo! — La morte sola può togliermi a tanti mali. (*piange*)

Ade. (*s' intenerisce*)

Lor. Avete veduto spesse volte che, fissamente guardandovi, mi cadevano lagrime... ebbene, allora mi ricordava la migliore delle spose... Andava però dicendo meco stesso: che dirà Adele? potrà ella credere ch' io sia innamorato di lei?.. Abbenchè non abbia mai detto parola...

pure... chi sa... no, no, disinganniamola. Finalmente questa mattina ho deciso. — Ah! sì, Adelina, dal primo giorno ch'io vi vidi ho sempre ammirate in voi quelle virtù, que'modi che mi piacevano tanto nella mia sposa. Sappiate anzi, che ho ardito amarvi, che ho maledetto lo stato mio... ma questo non fu che un giorno, un solo momento: perchè pensando ai mille ostacoli... a qual differenza è fra noi, e di più che il vostro cuore fosse impegnato, persuasi a me stesso che sarei felice nel possedere la vostra sola confidenza. — Deh! non me la negate. Vivrò giorni meno tristi, e, alla mia morte, avrò almeno chi sparga una lagrima. — Siete convinta della mia onestà?

Ade. Non posso dubitare.

Lor. Mi avrete a consigliere, a fratello?..

Ade. Ah non sarò dunque più orfana! Voi mi terrete luogo di padre.

Lor. (*con ansietà accosta la sua sedia a quella di Adele*) Come! siete veramente orfana...

SCENA II.

Enrico, vestito da cacciatore con fucile, entra dalla destra porta di prospetto. Al vedere che Lorenzo guarda e parla attentamente con Adele, si avvicina pian piano al tavolino, e siede ascoltando. Lo stesso e detti, indi Isacco.

Ade. Orfana non solo, ma infiniti guai hanno percossa e quasi annientata la mia famiglia...

lo sola rimango, e debbo tutto al buon cuore e generosità del signor conte.

Lor. Ah buona Adele! vi scongiuro, raccontatemi per intero la vostra storia.

Ade. Quanto ne so, me lo disse il mio benefattore.

Enr. (*tossisce*)

Ade (*si volge e vede Enrico*) Ah!

Lor. Signor Enrico! (*si alza*)

Ade. Buona caccia, signore?

Enr. Dirò che feci ugual presa col nostro signor Lorenzo.

Lor. Io!..

Enr. (*si alza*) Sì; cioè niente affatto.

Ade. Sparaste sul grand' olmo, e parvemi che il cane cercasse...

Enr. (*con malizia*) Ma tutto che si cerca non si trova. — Ho tirato sul grand' olmo a condiscendere mia zia, la quale, stando sotto il pergolato, ha voluto vedere come fa Turco a cercare. — Anzi... (*chiama verso la porta a sinistra*) Eh! Isacco!..

Isa. (*di dentro*) Comandi.

Enr. Fra non molto il caffè per mio padre e la zia.

Isa. (*come sopra*) Sarà servita.

Enr. (*a Lorenzo*) Ma quando venni, voi parlavate con molto interesse, e li conti .. (*svolgendo varie carte sul tavolino trova la rosa*) Ah! di chi è questa bella rosa? La ravviso. Dove l'avete presa, Lorenzo?

Ade. È mia, signore...

Enr. È vostra! Come è possibile? Questa è la mia.

Ade. Era qui nella mia panierina.

Enr. Facendo il mazzetto per la marchesina Decarc mi sarà caduta lì dentro: Peccato! la sarebbe stata benissimo nel mezzo del *bouquet.* Ah! non può più servire. (*a Adele che è rimasta mortificata*) La volete?

Ade. Non è del tutto appassita: può star bene nel mazzo.

Enr. (*appoggiandosi alla sedia di Adele*) Dunque non la volete?

Ade. Oh vi pare! (*allungando la mano*)

Enr. (*sorridendo ritrae la mano*) Eh no! non sono balordo. Ne approfittereste per un regalo.

Ade. Signore...

Enr. (*scherzando e con voce bassa*) Mi rallegro con voi, Adelina, che vi siete trovato un amante. Voi la pensate bene. Qualunque altra bella giovine avrebbe donato il cuore ad un grazioso damerino che portasse i mostacchi, lo scuriscio, gli sproni... ma voi, signor no, preferite al bello apparente il bene sostanziale. Così siete certa di potere un giorno servire da stampella.

Lor. (*che stava al tavolino riordinando alcune carte, si ferma guardando Adele*)

Enr. (*si lascia cader di mano la rosa. Adele la raccoglie, e vuol restituirgliela*) Via, tenetela voi.

SCENA III.

La Contessa da una parte del mezzo, vestita elegante coll' ombrellino, e seguita da due servitori, e detti.

Con. Alla fin fine la convenienza e il dovere lo vogliono. (*ai servi*) Sì, andate pure dove vi ho detto. Non bisogna badare a mio fratello in cose di gentilezza: non è uomo di mondo. — Voi dalla marchesa Decarc a chiedere di sua salute. Enrico, eravate presente quando jer sera le venne male: voi potreste andare. Sì, anzi così va meglio. (*al servo*) Non partirete più.

Enr. Oh! cara zia, è impossibile. Sono stanco.

Con. Andrete in *landau*. Al casino poi della Decarc non vi sono due miglia. Così la marchesina riceverà il *bouquet* dalle vostre mani.

Enr. No, no, zia mia, non vado assolutamente.

Con. (*offesa*) Bravo, signor Enrico: bravo! — Pazienza! (*al servo*) Andate voi dunque, e portatele quel mazzo di fiori che vi consegnerà il giardiniere. (*un servo parte, ed ella si volge all'altro*) Andrete subito alla città, e porterete a mia sorella un involto. — Adele, dategli que'modelli che sapete. — (*al servo*) Ditele che ieri soltanto la modista potè spedirmeli, e che sono quelli del figurino n. 57 — ricordatevi bene 57 — Animo, Adele, sbrigatevi. (*Adele entra nelle camere a sinistra seguita dal servitore*) Ho tanto ciarlato con mio fra-

tello che mi duole il capo. Maledetti gli uomini puntigliosi. (*ad Enrico*) Guardatevi dall'assomigliarlo. — Andate a lui, che vuole parlarvi prima di colazione. — Jeri sera invitai a pranzo per domani la marchesa e sua figlia... Voi avete capito... — dite a vostro padre che sto qui aspettando per far colazione insieme.

Enr. Ah! non m'indurrete a si grande pazzia.) (*fa per andare verso una delle porte di mezzo, e poi sdrucciola nelle camere a sinistra*)

Con. (*che guardava Lorenzo si volge a un tratto, e vede Enrico partire*) Ehi! ehi! sotto il pergolato, o detto, sotto il pergolato.

SCENA IV.

La Contessa e Lorenzo.

Con. (*vorrebbe seguire Enrico, ma vedendo che Lorenzo con un fascio di carte è disposto passare in altra camera, gli dice*) Lorenzo, ho bisogno di voi.

Lor. Sono a'vostri comandi. (*rimette le carte sul tavolino*)

Con. Portami una sedia.

Lor. Eccola.

Con. (*siede*) Lorenzo, ma parlate sinceramente, che cosa dicevano poco fa Adele ed Enrico?

Lor. Non so...

Con. Impossibile!

Lor. Ma io, signora, non bado agli altrui discorsi.

Con. Non mi siete sincero, Lorenzo. — Mio fra-

tello ed io ci siamo accorti, che questi due giovani si vedono volontieri. Vi è progetto di nozze fra la marchesina Decarc e mio nipote, e se mai venisse a penetrarsi un amore così disonorevole per la nostra famiglia, di singolare nobiltà, potrebbero insorgere delle dispiacenze. Voglio dunque scoprire qualche altra cosa in proposito. — Dianzi voi parlevate con Adele.

Lor. È vero.

Con. E che cosa vi diceva Adele di Enrico?

Lor. Non parlammo di lui.

Con. Di che dunque parlavate?

Lor. Non mi ricordo.

Con. Ma quello non era un parlare indifferente.

Lor. Signora..

Con. Via, Lorenzo. (*sorridendo*) Non sono una sciocca. Ho conosciuto tutto.

Lor. Vi prego, spiegatevi.

Con. Vi piace Adele.

Lor. Non lo nego...

Con. Uff!... Lorenzo, datemi il ventaglio ch'è sul tavolino.

Lor. (*presentando il ventaglio alla contessa*) Non so intendere perchè mi fate queste interrogazioni.

Con. (*sorridendo*) E vorreste che vi si destinasse una giovine per isposa, senza chiedervi prima se la vi piace?

Lor. A me dar moglie!

Con. Adele vi piace, mio fratello vorrebbe darla.

in isposa a voi. A me pare che tutto vada bene. Che ne dite?

Lor. (*dopo aver pensato alcun poco*) Non prendo moglie, signora.

Con. Dite davvero! — Avanzate una sedia, sedete qui, vicino a me. (*Lorenzo ubbidisce*) Quando foste accettato da mio fratello in qualità di maestro di casa, voi diceste di essere libero. Ora asserite che vi piace Adele, e la rifiutate per isposa? — Non è già ch'io non riconosca in ciò il vostro retto pensare. Lorenzo, vi ho sempre stimato, e adesso molto più vi stimo. Ad uomo dell'età vostra non si conviene lo sposare una giovinetta di sedici in diciasette anni. Vi do ragione. Però, Adele, vi piace soltanto, o l'amate?

Lor. Io amo in lei il suo carattere, le sue virtù....

Con. Eh! questo basta per amare fortemente, e mi convien credere che, oltre i fatti riflessi, qualche altro motivo non vi permetterebbe di sposare Adele.

Lor. (*sospira e si asciuga una lagrima*)

Con. Ho detto bene?

Lor. Ah signora! per carità tronchiamo questo discorso.

Con. Credetemi, che sarei contentissima se potessi giovarvi. Chi sa... apritemi il cuore. — Temete di non essere corrisposto?

Lor. È inutile vi prendiate cura di me. Sono sempre infelice.

Con. A che disperarsi?... Ditemi le ragioni, cerchiamone il rimedio...

Lor. No, no, non vi è rimedio.

Con. Chi sa... raccontatemi ogni cosa.

Lor. Oh! questi segreti resteranno sempre qui dentro. (*ponendosi la mano sul petto*)

Con. (*lo prende per mano*) Ma siete ben certo che io non abbia scoperto qualche cosa?... Pensate che difficilmente si possono celare le affezioni del cuore.

Lor. Mio Dio!... (*calmandosi*) Ah non può essere... no...

Con. Potrete d'ora in poi giurare d'esser libero? (*indicandogli il cuore*)

Lor. Sarebbe vero!...

Con. Vi prometto che il segreto non si saprà dal mio labbro.

Lor. Ma come?

Con. Vi basti; io so tutto.

Lor. Deh! condonate alla disperazione, alla miseria in che mi trovava quando mi presentai al signor conte, se lo seppi ingannarlo! Ah! voi che sembrate interessata per me, voi mi compatirete.

Con. (Povero uomo!) Compatimento... compatimento di te?... (*allunga la mano acciocchè gliela baci*) Tenete, tenete, buon Lorenzo.

Lor. (*le bacia la mano con istupore*)

Con. (*sottovoce in aria di dolce rimprovero*) Quando cominciaste al far parte di nostra famiglia, eravate privo di tutto, ricordatelo; la virtù e l'onestà vostra da noi sperimentate,

a poco a poco vi resero caro a mio fratello. Vi siete fatto amare da tutti, nè potrei nascondere la mia debolezza, confessando di non avere in questo ceduto agli altri. Alla fine voi siete un mio dipendente. — Ma voi, dopo che dovevate il sostentamento a mio fratello, voi, osare di amarmi!...

Lor. (*maravigliato*) Che dite?

Con. (*alzandosi*) Non è questa la pura verità?

Lor. (Che sento!) (*si alza*)

Con. Non rispondete?

Lor. Di voi, signora, fo le maraviglie! (*sostenuto*) Di voi che, millantando purità di sangue, mostrate che stiavi a cuore il decoro, l'onore della famiglia, e che non arrossite ponendovi al paro di un servo. Di voi che, mentre fate delitto ad un giovine, l'amare una cameriera, un angelo, fate lecito ad una dama l'abbassarsi al segno di nutrire passione per un misero Lorenzo. Queste non sono certo nobili sentimenti, nè degni di voi.

Con. Che ardire!...

Lor. No, signora, voi non avete cuor nobile.
(*parte da una porta di prospetto*)

Con. Ah! mi sono tradita. (*entra nelle camere a destra*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Contessa dalle camere a destra, poi il Conte da una delle porte di prospetto, in cappello e con un libro fra le mani, accompagnati da Lorenzo; indi a poco Isacco col caffè.

Conte Ehi! La colazione. (*mette il cappello sopra una sedia*)

Lor. (*presenta al Conte varie carte*) Siamo all'ultimo giorno del mese. Ecco il rendiconto.

Conte Lorenzo sempre puntuale. Sono contento. Osserverò a mio comodo. — Chiamatemi Enrico. (*Lorenzo s'inchina e parte*) Lorenzo è appunto al caso mio. (*osservando le carte*) Tiene tutto con ordine... (*guardando la sorella*) Signora contessa! centosettanta scudi?... mi par troppo.

Con. Se volete fo presto a spiegarvi... La modista...

Conte Non voglio tanti rendiconti. Centosettanta scudi al mese non posso, da ora innanzi, pagarli... (*la contessa vorrebbe dire*) Insomma non posso, e questo vi basti. (*seguita a rivedere i conti, e nel frattanto Isacco accosta il tavolino: vi mette sopra il déjeûné, versa il caffè, indi parte*)

Con. Quando verrà Enrico sappiate mostrarvi risoluto. (*beve il caffè*)

Conte (*fa similmente*) Farò, farò, non pensate...

Con. Ho mandato Giorgio a sentir le nuove della marchesina Decarc.

Conte A vostro modo. Ad ogni momento espressi, staffette, corrieri...

Con. E domani l'avremo a pranzo...

Conte Avanti pure — Io credeva col venire in villeggiatura, di godermi questo mese in libertà senza le noie della moda e della etichetta... ma non ricordava che sono queste anima e corpo con mia sorella. Avanti pure.

Con. Ritornando al primo discorso, è buona cosa pensare al contratto di nozze; ma è bene ancora decidersi sul conto di Adele Quando vostro figlio sarà per ammogliarsi, è necessario ch'ella non sia più in questa casa.

Conte Sì, farò, farò.

Con. Farete, farete; ma intanto le cose vanno male. Enrico ha di continuo sotto gli occhi la cameriera...

Conte (*risentito*) È mio figlio! È giovine, ma onorato.

Con. Eh! che non sa dimenticare una passione?

Conte (*con forza*) Tacete, queste massime non posso soffrirle. (*la contessa vorrebbe parlare*) Tacete: ricordatevi nostro fratello, e compiangete me, se Enrico fosse capace d'imitarlo. — Dentr'oggi parlerò a Lorenzo.

Con. Dunque, non volete togliervi di testa una sì grande pazzia? — Non sapete che chi fa il conto senza l'oste lo fa due volte?

Conte Tutte le donne non sono puntigliose, ir-

ragionevoli. Adele conosce quanto mi deve, è riconoscente. Una mia sola parola basta perchè porga la mano a Lorenzo. Credetelo, Adele ha un carattere ben diverso dal vostro.

Con. Conte! Se non fosse mio fratello non lo soffrirei: un confronto tra me e la cameriera?...

Conte Siamo tutti eguali. La fortuna non dovrebbe cangiare i caratteri che migliorandoli. D'altronde, se io porto qualche affezione, qualche riguardo a Adele, ricordatevi nostro fratello, e conoscerete che io glieli devo.

Con. Sì, ma... (*sorride*) Lorenzo e Adele? Volete renderla molto felice!

Conte Non fate torto al maestro di casa. Offendete me stesso. Io lo stimo assai.

Con. Guardate presto o tardi di non avere a pentirvene. — E s'egli poi la volesse?...

Conte Egli l'ama, e l'ama molto.

Con. Come potete dirlo?

Conte Lo conosco... Lo so.

Con. Conoscete male, sapete il falso.

Conte Vi proibii di parlare a chicchessia di questo affare... nè voglio credere...

Con. Pensate forse ch'io mi sia una ciarlona?

Isa. (*di ritorno*) La signora marchesa Decarc sta passabilmente, e ringrazia della premura. (*parte colle tazze del caffè*)

Con. Fosse domani affatto rimessa.

Conte Ma Enrico?...

Con. (*ridendo*) Figuratevi che stia parlando con Adele...

Conte (*forte*) Contessa!... (*cerca frenarsi, e, rivoltosi alla porta a sinistra, chiama*) Ehi!

SCENA II.

Enrico e detti.

Conte Enrico, sedete. — Vi è noto quanto mi stia a cuore l'onore della famiglia e la felicità particolare d'ognuno, massime del figlio mio Ascoltate il linguaggio d'un padre amoroso.

Con. Enrico, vi si sta preparando una grande felicità.

Conte Tacete voi. (*a Enrico*) Compite appena i diciannove anni, avete un cuore tenero, e mancate di quella riflessione, tanto necessaria in qualunque età, massime nella gioventù. Adele è virtuosa, è bella, voi l'amate? (*Enrico china il capo accennando di sì*) ma non è per voi. E perchè dunque alimentare questo affetto?... — Bisogna troncarlo.

Con. E si presenta una bellissima occasione.

Enr. Ah padre mio!...

Conte Dio sa, come volentieri consentirei alle vostre brame, ma quante volte è l'uomo costretto a sacrificarsi alle convenienze!

Con. Eh! nemmeno pensarvi. È un bellissimo partito quello della marchesina Decarc. La nostra famiglia stringerebbe parentela colle più nobili della città. Nipote, dovete conoscere che lo spirito e la grazia di quella damina sono un portento.

Enr. Mio padre non vorrà sacrificarmi.

Con. Per lo contrario...

Enr. (*con forza*) No, la Decarc mi è insopportabile, non posso vederla...

Con. Quando l'avrete sposala...

Conte Sarebbe infelice per sempre. Dunque non vi pensiamo.

Enr. (*bacia la mano al padre*)

Con. (*si alza in collera*) Ah! se potessi credere che Adele ne fosse la sola causa... vorrei...

Conte Adele, bisogna togliersela dagli occhi, Enrico mio.

Con. Ecco dove metterla, in monastero, ch'è suo luogo.

Conte Lasciate fare a me. Non vi prendete tante cure. — Enrico, mi amate?

Enr. Siatene certo.

Conte I miei affari richiedono un viaggio. Abbisogno di un compagno, nè posso trovarlo più affezionato di voi. (*si alza*) Domani partiremo per Venezia.

Enr. (*resta confuso e sorpreso*)

Con. Andate a Venezia!... domattina! E lasciate su questo piede le cose di famiglia?

Conte Non pensi, a tutto verrà provveduto. — (*ad Enrico*) Chiamatemi Lorenzo, debbo ordinargli molte cose pel viaggio.

Enr. Sì presto!... Deh! non si potrebbe almeno...

Con. (*abbracciandolo*) Mi amate... non potete chiedere dilazione. (*Enrico sospira, gli bacia la mano e parte*)

SCENA III.

Il Conte, la Contessa, poi Isacco.

Conte (*è intenerito; si asciuga gli occhi, e si getta a sedere*)

Con. Non mi fossi mai preso interesse di vostro figlio. E che si dirà di me dalle Decarc! Dopo di avere io progettato il matrimonio, e già combinato colla madre...

Conte (*incollerito*) E chi vi pregò di tutto questo? — Torno a dirlo, risparmiatevi tante cure. Sarà meglio per voi, per me e per tutti!

Con. Se mostravate un po'di fermezza, tutto era fatto. Non sarebbe stato mestieri di un viaggio per allontanarlo da Adele, col pericolo che, al suo ritorno, si riaccendesse di nuovo questo *nobile* amore.

Conte Sarà tolto il pericolo.

Con. E come?

Conte Maritando Adele.

Con. A Lorenzo, è vero?

Conte Sicuramente.

Con. (*smaniandosi per la camera*) E siete fermo? Non vi persuade ragione?. Che uomo insoffribile! che testa matta...

Conte (*senza alterarsi grida verso l'uscio a sinistra*) Un bicchier d'acqua...

Con. (*riscaldandosi più*) E siete l'uomo stimato! l'uomo da consigli! — Povero sensale!...

Conte (*c. s.*) Due bicchieri d'acqua.

Con. (*c. s.*) Poniamo caso che Lorenzo consentisse, mi stupirei più di voi che di lui. (*il Conte la guarda sorridendo*) Vi prendete giuoco di me? Sarebbe meglio che facessi preparare il mio *landau*, e andassi alla città.

Conte (*c. s.*) Tre bicchieri d'acqua.

Con. A che tant'acqua?

Conte Avete finito di gridare?

Con. Lo avete voi di darmene motivo.

Isa. (*con un vassoio sul quale tre bicchieri d'acqua*) Eccovi, illustrissimo.

Conte A mia sorella che, leggendo una commedia con molta forza, si sente arsa la gola. Servitevi, cara sorella. Me ne rallegro con voi, recitate assai bene!

Con. (*freme*)

Conte Non volete bere? (*ad Isacco*) Lasciate il vassoio e partite. (*Isacco parte*) Le persone irragionevoli che sostituiscono gli strepiti alle ragioni, sono le più incomode del mondo.

Con. Che cosa è questa? una lezione di morale?

Conte Voi siete insopportabile. D'ora in poi ho deciso, anche per la mia salute, di lasciarvi sfogare, e non badare a quello che dite. — Ma, zitto: ecco Lorenzo. — Ritiratevi. Voglio stare solo con lui.

Con. Così, così si compra l'affetto di una sorella! tutt'altri che voi direbbe: questo affare è tanto mio che vostro, siate presente voi pure, consigliatemi.

Conte (*apre un libro e mostra non badare*)

Con. Vedetelo invece fare il non curante... Uff!... muojo pel caldo della bile!...

Conte (*pacatamente indicando il vassoio*) Volete acqua?

SCENA IV.

Lorenzo e detti.

Con. (*con rabbia che cerca reprimere*) (E costui con Adele dovrebbe restare presso di me. — (Rimedierò.) (*parte a sinistra*)

Conte (*a Lorenzo*) Accomodatevi. (*Lorenzo siede*) Ditemi, avete somministrato a mia sorella centosettanta scudi. I soliti ottanta qual frutto della sua dote, basteranno da quindi innanzi. Ho voluto avvertirvi perchè, dovendo fare un viaggio insieme ad Enrico, non vorrei che nel frattanto ella fosse prodiga troppo.

Lor. Come, partite, e lasciate la signora contessa?..

Conte Ma. . fate le meraviglie? Non dubitate, avrò tutto preveduto. — Anzi, conto su voi, Lorenzo. Voi solo conoscete gli affari miei, voi solo potete attendervi.

Lor. Non posso, signore. — Debbo avvertirvi che vedo necessaria la mia separazione dalla vostra famiglia. Parto pieno di doloree di obbligazioni per voi. — Ah mi è forza partire!

Conte Mi stupisco, Lorenzo. Perchè siffatta improvvisa determinazione? Avete forse motivo di dolervi del modo col quale siete trattato in casa mia?

Lor. Anzi, io non meritava tanti beneficj.

Conte Dunque?... Ma sappiate che mi sturba molto questa risoluzione.

Lor. Sono in dovere di dirvene la ragione. — Parmi che si creda ch'io sia innamorato di Adele. Io l'amo, è vero; conosco che non potrei isposarla se anco lo volessi... Dunque...

Conte (*con fermezza*) Resterete mio maestro di casa.

Lor. (*volendosi alzare*) Oh no, signore...

Conte. (*rattenendolo*) Intendo marito di Adele.

Lor. Marito!...

Conte Parlandovi sinceramente, questo è lo scopo del mio viaggio con Enrico. — Adele, che tanto mi preme, è amabile assai, è vero? Ebbene, nel frattempo del mio viaggio essa diverrà vostra moglie Quanto a lei, basta un mio cenno. La conosco perfettamente al pari di voi... Oso predirvi piena felicità.

Lor. Ascoltatemi, signore. — È vero, àmo Adele; trovo in lei quanto mai di bello o virtuoso possa immaginarmi... ma pensate all'età mia, alla sua giovinezza, ed anzi, perchè l'amo tanto, vi assicuro che non mi patirebbe il cuore di averla al fianco e in mio possesso, quando l'affetto suo non fosse tutto per me.

Conte Vi lodo.

Lor. (*con forza*) Quante sieno le felicità che compartisce una sposa buona, fedele, niuno può saperlo meglio di me. Ebbi una moglie bella, un angelo, signore. Fui sposo e padre felicissimo .. Ah! forse troppo lo era, che Iddio volle

poscia, di tutto privandomi a un tratto, farmi conoscere che niuna felicità è qui senza sconto. Deh! non fingiamo alla mente le orribili scene che accadono nella casa dell'uomo, il quale vedesi tradito dalla moglie cui prestava intera fede!... (*intenerito*) Non potreste mai credere ai dolori, alle angoscie da me sofferte e combattute!... Signore, scusatemi questo trasporto... scusatemi. — (*piange*) Trovo in Adele molta somiglianza a mia moglie, per questo io l'amo. — Ah Dio! fate ch'ella non sia altrettanto sciagurata!

Conte Le vostre disgrazie saranno state grandi, ma fu anche Adele mollo infelice! — Voi dovete esserle sposo; è giusto che io vi metta a parte della sua nascita, de' suoi parenti, e di tutto ciò che le appartiene.

Lor. Mi sarà grato. Ma, riguardo il divenirle sposo...

Conte I suoi mali potrebbero farvi decidere. (*si alza, osserva attorno, indi si rimette a sedere*) Lorenzo, giuratemi segretezza per tutto ciò che voglio dirvi.

Lor. (*maravigliato*) Lo prometto.

Conte Capisco, la precauzione usata vi ha posto in sospetto. — No, non temete; Adele nacque di civile famiglia napoletana; ebbe a padre un uomo virtuoso, deggio dirlo virtuosissimo, ma troppo amante della moglie che era saggia e assai bella per disavventura.

Lor. E perchè?

Conte Quando la mia famiglia era domiciliata in Napoli, mio fratello si innamorò di quella donna,

e da sconsigliato sorprese di notte la poveretta. Giunse il marito e, al trovare in casa uno sconosciuto, cadde in possesso della più fiera gelosia e, slanciatosi sull'amante, l'uccise.

Lor. con forte esclamazione) Qual morte infame!

Conte La morte di un fratello che amava moltissimo, mi accese d'ira contro il suo uccisore, ed instigato da mia sorella, tutta fuoco per tal fatto, giurai vendetta. Avvicinava la corte, diressi le mie suppliche al re. Tutti i beni gli furono sequestrati, e... Sciagurato! poteva starmi dal procurare il bando a quel misero che già era fuggito.

Lor. (*con sommo trasporto*) E sua moglie?... ed Elisa...

Conte (*maravigliato*) Elisa!... Dunque conoscevate la sventurata famiglia Bondelli.

Lor. (*con passione*) Bondelli!... Se leggeste qui; nel mio cuore... (*cercando contenersi*) Io era nimicissimo di costui.

Conte Se anche lo aveste odiato più di me, non potreste a meno di compiangerlo, ascoltando che un marito, un padre, per salvare l'onore, si fa omicida, abbandona moglie e figlia, va ramingo a chiedere un tozzo di pane... e forse la mia barbarie lo avrà condotto al sepolcro. — Il rimorso pel fallo che, per amor fraterno, e pei suggerimenti della sorella, io aveva commesso, si destò subito in me. — Cercai rimediarvi. Raccolsi l'infelice famigliuola, benchè da principio non volesse la povera donna entrare nella casa del suo tiranno. Per l'amore ch'essa por-

tava al marito, vedendoselo tolto dal fianco, dopo alcuni mesi morì.

Lor. (*con sommo dolore*) Morì...

Conte La piccola fanciulla di otto anni che rimaneva... Elisa...

Lor. Ebbene!

Conte È Adele.

Lor. Oh Dio!

Conte Voi dovete amare Adele, non curarvi di Elisa Bondelfi. L'essere figlia di chi odiavate, non le toglie la virtù. L'uomo ragionevole non ha odio pe'congiunti del nemico.

Lor. (*mostra la sua agitazione e d'ora innanzi parla sostenuto*) Signor conte: io parto di casa vostra... E subito... (*con forza alzandosi*) Si... non me lo potete impedire.

Conte Ne siete mio schiavo... bensì voglio chiamarvi col nome di amico. — Ma dite da senno? Volete partire!... ma il perchè, palesatelo. — No! Lasciate almeno ch'io vi consigli. Voi mancate ai mezzi di sussistenza, voi, per quanto mi diceste, siete solo sulla terra. Partite!... e come vivere?...

Lor. Dio non abbandona che i malvagi!

Conte. Lorenzo, pensateci, dico... Via, restate ancora per oggi, se domani poi non avrete mutato avviso...

Lor. (*pensieroso*) Sino a domani!.. Resterò.

Conte Rammentatevi che avrete sempre in me un amico, nella mia casa un alloggio.

Lor. Vi ringrazio.

SCENA V.

La Contessa, avente per mano Adele, e detti.

Con. (*piano a Adele*) Coraggio... venite... gettatevi a'suoi piedi.
Ade. (*piano alla Contessa*) Oh signora. Dite voi... io tremo.
Con. È qui Adele...
Conte Che vuole?...
Lor. (*fissa Adele, e gli vanno cadendo lagrime*)
Con. Una grazia da voi.
Ade. Ah! Signore!
Con. Non avete coraggio? parlerò io. — Mi ha aperto il cuore, mi ha giurato che non consentirebbe al maritarsi, e che si sente inclinata al ritiro... (*a Adele*) È vero?
Ade. (*si getta piangendo ai piedi del conte*)
Conte Ma quante precipitate determinazioni in un sol giorno! (*alzandola*) Avete bene riflettuto, mia Adele!...
Con. Che non ho detto!... che non ho fatto!
Conte Tacete. (*prende per mano Adele, e si incammina verso la camera a destra*) Lorenzo, parleremo poi. (*entra con Adele*)
Con. (Non bisogna abbandonarla.) (*va seco loro*)
Lor. (*cade privo di forze su di una sedia*) Adele!... mia figlia!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lorenzo sta contemplando un ritratto che ha fra le mani.

Dopo tante ricerche so finalmente che moristi, o mia Giulia! e fu la tema dell' odio mio, del mai più rivedermi; che ti uccise!.. Ed io potei crederti colpevole! Ah, mia Giulia, perdono! (*bacia il ritratto, poi lo nasconde*) Mi vedesse alcuno!.. (*guarda i libri e le carte*) Qui ogni cosa è bene ordinata. Farò la consegna delle carte importanti al conte, e partirò da questa casa. No... partiremo, cara figlia!.. Ah! dove mai ti ho ricuperata. — Chi viene?.. Dessa!.. (*si asciuga gli occhi*)

SCENA II.

Adele traversa la scena, come per andare a destra mano, cogli occhi piangenti, e detti.

Lor. Fermatevi. Le lagrime di due infelici sono vicendevole conforto... Voi non mi diceste ogni cosa dell'essere vostro. Ah non sapete quanto m'importi!...

Ade. Ma, se viene la contessa?.

Lor. Via, ditemi, anzi che venga quella pazza! Ella fu che mi ridusse a questo mal punto.

Ade. Ah Lorenzo! sono io la prima sua vittima!

Lor. E vuole che vi rinchiudiate?

Ade. Questa è la minor tirrannia usatami.

Lor. E il conte lo permette?..

Ade. Mi lascia libera scelta.

Lor. E voi?

Ade. Io sono abbandonata dagli uomini. Non posso che rivolgermi a Dio.

Lor. Che dite mai! Il conte vi ama; il signor Enrico è vostro amante. E chi meglio potrebbe soccorrervi chi vi manca?

Ade. Il padre

Lor. Ah sì, Adele! Il cuore d'un padre non ha d'uguale; e chi lo perde non ha compenso. — Ma, dite, se lo trovaste vostro padre, lo seguireste voi?

Ade. Fosse pur vero che lo seguirei anche al patibolo.

Lor. Fingete che, dopo lungo esilio, e col pericolo della vita, fosse qui venuto a riabbracciarvi!...

Ade. Oh che dite! questo è impossibile!..

Lor. No, Adele.

Ade. Ma voi come sapete?..

Lor. So tutto, e so che Bondelli è vivo. (*segretamente*)

Ade. Ah! dite, dite... (*con forza*)

Lor. Piano, piano, Adele mia. Una parola, una sola parola che fosse intesa qui; povero me!.. povero lui!

Ade. E dov'è?..
Lor. Lo vedrete.
Ade. Ma io andrò a chiudermi. La contessa lo vuole...
Lor. Ubbidite.
Ade. E chi poi mi salva?..
Lor. Io.
Ade. Voi! Ma chi siete voi?
Lor. (*la stringe fra le braccia e piange*)
Ade. Temete che io vi tradisca?
Lor. Potreste voi medesima tradire...
Ade. Ah! spiegatevi!..
Lor. La contessa! (*si ritira fuori della porta sinistra dal fondo, e sta in osservazione*)

SCENA III.

La Contessa, dalla destra porta del fondo, e detti.

Con. E voi piangete ancora! Ma questa è troppa debolezza. Vi assicuro che una mia raccomandazione alla madre superiora, di cui sono amicissima, vi gioverà molto per essere distinta da tutte le altre monache. In ritiro vivrete i vostri giorni in pace, e sarete la donna più felice del mondo. È vero che sul principio vi parrà cosa dura il non vedere mai faccia nuova, il trattare solamente le vostre compagne; ma l'abitudine, quel modo di vivere metodico e regolato... credetemi, vi parrà in seguito piacevole, e mi benedirete le mille volte per avervi consigliata a rinchiudervi.

Ade. (*addoloratissima*) Mi giova sperare in Dio!

Con. Povera Adele, lo faccio di cuore, non mi par vero di vedervi contenta.

Ade. Ah! signora!.. contenta non lo sarò mai.

Con. (*sostenuta*) Dovete esserlo. — (*le prende la mano*) Andate, cara mia, raccogliete i vostri panni e le vostre robe. Frattanto preparerò la lettera. — Se sapeste quanto mi duole il dovere staccarmi da voi .. via, datemi un bacio. — Andate, figliuola. — (*Adele entra per la porta a sinistra*)

Lor. (*traversa la scena per seguitarla, ma è veduto dalla contessa*)

SCENA IV.

La Contessa e Lorenzo.

Con. Signor Lorenzo, è inutile che la seguitate... essa non vi cura, vuol dare un perpetuo addio alle cose del mondo.

Lor. E voi potete godere della sua debolezza?.. nella disgrazia di quell'infelice?..

Con. Dite ch'ella è fortunata.

Lor. (*con forza*) Ammaliata piuttosto dalle vostre parole, e fors'anche intimorita. — *Ella dev'essere contenta!*

Con. Lorenzo! Sono io la padrona!..

Lor. Di me non lo siete più, o signora.

Con. (*ironicamente*) Lo disse mio fratello. Partite! per isfuggire Adele! Ah! Che azione virtuosa! — Scommetto che non avete ancora in-

teso, ch'io dissi e finsi con voi tante cose per indagare chi possedeva quel cuore innocente.

Lor. Confessatelo pure. voi aveste la debolezza di amarmi, e lo dimostrate tuttavia. Ma se io parto, credetelo, non è questa una delle ragioni. Sarebbe d'uopo che io vi temessi.

Con. Sfacciato!

Lor. Spaventarmi! Disingannatevi, se mi credete debole quanto Adele.

Con. E dovrei soffrirvi più oltre? — (*verso la camera a destra*) Povero fratello, non sono tanto pazza. — Venni da lui incombenzata di progettarvi la permanenza nella nostra famiglia stante la savia determinazione di Adele. Ma io vi proibisco di rimanere, sotto pena della mia disgrazia.

Lor. (*fa per andare*) Permettete.

Con. Fermatevi — Voglio dettarvi una lettera.

Lor. Disimpegnatemi...

Con. Sarà questa l'ultima volta che mi servite.

Lor. (*si pone al tavolino pronto a scrivere*)

Con. Sono poche parole, — (*detta*) « Madre. La » giovine che le presenterà questa mia lettera » brama di essere nel numero di quelle for» tunate che, sotto la direzione di lei, spendono » la vita, onorando il Signore. Però io gliela » raccomando caldamente ». — Ponete la data e farò io il resto. — (*dopo di avere letta la lettera che Lorenzo le ha consegnato*) Va bene.

Lor. E avete cuore di farlo!... La vostra coscienza!

Con. Non ho più bisogno di voi. — (*gli fa cenno che parta*)

Lor. (Orgogliosa!)

SCENA V.

Il Conte dalla camera a destra, indi Isacco e detti.

Conte (*traversa la scena e chiama dalla porta a sinistra*) Luigi!

Isa. (*di dentro*) È alla città, illustrissimo.

Conte Venga Giorgio.

Isa. (*esce*) Non è in casa.

Conte E dov'è?

Isa. Partì in *landau* per ordine della signora contessa.

Conte (*gli fa cenno di ritirarsi, poi avanzandosi*) E dov'è andato col *landau?* (*alla contessa*)

Con. Accompagnò Enrico dalla marchesa De-carc. — Non era forse dover nostro l'avvertire che, stante una improvvisa necessità voi fate viaggio, perchè non la s'incomodasse domani? E doveva Enrico andare senza paggio? — non era conveniente. — Di che cosa abbisognate?

Conte Voglio mandare questa lettera a Ridolfo mio cugino.

Con. Ebbene, aspettate sino a sera. — Perchè tutto sia combinato prima della nostra partenza, e bisogna che, dentr'oggi, Adele si presenti al monastero. — Consegnerete la lettera a chi l'accompagna.

Conte Avete ancora parlato a Lorenzo?

Lor. Signor conte. (*accenna i libri e le carte*) Ecco messe per ordine tutte le carte che ri-

guardano gli affari vostri più importanti. — Qui sono gli autentici istrumenti, qui le cambiali, le scritture private, e le ricevute. Ho separati i fascicoli delle cause e degli interessi vertenti. — Ogni cosa che mi avete affidato.

Conte E così mi dite che siete fermo nella vostra determinazione?

Lor. Immutabile.

Conte Dunque non era la presenza di Adele che fuggivate: alcun altro motivo...

Lor. Mille!... ma sono segreti, o signore.

Conte Li rispetto. — Mi lusingo però che accetterete una piccola offerta. Questi sono cinquanta zecchini. Potranno servirvi nei bisogni, e ricordarvi la mia famiglia.

Lor. Non posso.

Conte Mi offendete.

Lor. Ovunque mi vada, solo in riguardare me stesso dovrò ricordarmi di voi. Ve ne assicuro.

Conte Ed il vivere?...

Lor. Vi replico: Iddio non abbandona che i malvagi.

Conte Il vostro volto indica alterazione. — Lorenzo, perchè non mi siete sincero? È un segreto! ebbene, non mi stimate buono di mantenerlo?

Lor. (*con espressione*) Volete che nuovamente vi ringrazii delle beneficenze compartitemi? Vi ringrazio, — ma io non abbisogno di più.

Con. (*piano al Conte*) Quegli occhi non sono infuocati? — Temerei quasi...

Conte Eh via!...

Con. (*c. s.*) Poco fa non parlava così.
Conte (*a Lorenzo*) Dunque non accettate assolutamente... (*presentando la borsa*)
Lor. Non posso.

SCENA VI.

Enrico, indi Isacco, un Servo e detti.

Enr. (*salutando*) Padre mio.
Con. Ebbene?...
Enr. Non ho mai eseguita una commissione più grata. O la marchesa ha interpretate malamente le parole che voi, signora zia, mi suggeriste; ho fosse indisposta, come volle farmi credere, si è però vero ch'ella non mi usò le solite gentilezze. La marchesina mi diede, soghignando, il buon viaggio, e similmente io le diedi la buona permanenza. — Così terminò l'ambasciata.
Isa. (*traversa la scena con un panierone ripieno dell'occorrente per apparecchiare una tavola, ed entra a destra: è seguìto da un'altro Servo che porta la terrina*)
Con. Ah! non vorrei che avessero saputo...
Conte Che cosa?... (*fa un'atto d'impazienza, poi rivolto ad Enrico*) Giorgio è ritornato con voi?
Enr. È ritornato.
Isa. (*traversa di nuovo la scena ed entra a sinistra*)
Conte Consegnategli questa lettera che è di somma premura, e ditegli che la porti a mio cugino, dopo di avere compagnata Adele.

Enr. (*con interesse e sorpreso*) Dove?...

Conte (*finge di non intendere*) Ridolfo verrà qui...

Enr. (*c. s.*) E Adele?...

Conte (*c. s.*) Voglio affidargli l'amministrazione de'miei beni pel tempo che staremo in viaggio. Domattina spero che sarà tutto all'ordine.

Enr. Ma Adele?...

Conte (*sostenuto*) Domani prima di mezzo giorno partiremo (*s'avvia colla Contessa sotto il braccio*)

Con. Bravo mio fratello. (*entrando a destra*)

SCENA VII.

Enrico, Lorenzo, indi Isacco.

Enr. (*rimasto pallido ed immobile, si volge a Lorenzo e gli dice con forza*) Dunque Adele partirà!...

Lor. (*avviandosi*) E partirò io pure. (*entra a sinistra*)

Enr. (*fantasticando*) Desso ancora?... il parlare di mio padre... l'amor di Lorenzo per Adele. — Forse unitamente. . il tutto combinato... la giovine costretta...

Isa. (*di ritorno dalle camere a sinistra con un piatto sopra il quale varj pezzi di ghiaccio*)

Enr. (*lo ferma*) Isacco un momento...

Isa. Aspettano il ghiaccio.

Enr. Fermati, maledetto.

Isa. Presto, che volete?

Enr. Sai tu dove si pensi condurre Adele?

Isa. Non lo sa, illustrissimo?

Enr. No, sbrigati.

Isa. Poverina! — Tutti di casa lo sanno, tutti piangono, e a vedere che anco voi piangete, credeva...

Enr. Bestia!... non lo so...

Isa. Ah! la poveretta va a chiudersi.

Con. (*di dentro*) Isacco.

Isa. Vengo. Lasciatemi...

Enr. (*lo afferra pel collo*) E dove va a chiudersi?

Isa. In monastero.

Enr. (*getta un grido*) Possibile'...

Isa. Misericordia! (*sbarazzandosi, fugge a destra*)

Enr. (*chiamandolo*) Ehi!... ehi!.. dimmi, vien qui... (*quasi fuor di sè*) In monastero! — No, no giuro a Bacco!... non anderà in monastero. (*calmandosi*) Ma come impedirlo? Si faccia di tutto... Ove sarà dessa? la si cerchi. (*nel voler partire s'incontra in Adele*)

SCENA VIII.

Enrico, Adele, indi Isacco.

Enr. Siete voi... (*l'afferra per un braccio*) No, non mi fuggirete.

Ade. Per pietà, signore...

Enr. Zitto. Parlate sotto voce. (*osserva attorno, poi le dice con amore*) Se vi è cara la mia vita, deh! ascoltate due sole parole.

Ade. Dite presto.

Enr. È vostra inclinazione farvi mo... ca?

Ade. (*paurosa*) Sì...

Enr. Mentite...

Ade. Se fossimo sorpesi .. mi sacrificate...

Enr. Già lo siete a quest'ora. Adele! giuro sull'onor mio che non partirete.

Ade. Ah! pensereste di opporvi a vostra zia!... Non fate per carità!

Enr. E potrò vedervi per sempre infelice?

Ade. (*tentando liberarsi*) Vi scongiuro!... lasciatemi andare.

Enr. (*si getta a' suoi piedi*) Adele, vi amo, vi amerò finchè vivo.

Ade. (*tremante*) Male, signore... male...

Enr. Non mi procurate la morte.

Ade. Alzatevi... ricomponetevi...

Enr. (*alzandosi quasi fuor di sè*) Giuratemi di non partire.

Ade. Non posso...

Enr. (*risoluto*) Dunque ho deciso. (*si leva di saccoccia una pistola*)

Ade. (*spaventata*) Che fate?..

Enr. (*con voce cupa di disperazione*) Nulla. — Partirò ancor io. (*si avvia*)

Ade. Fermatevi, o voi mi vedrete morire. (*lo afferra per l'abito*)

Enr. (*retrocede, e l'abbraccia. — pausa —*) Voi non mi amate...

Ade. Non vorrei...

Enr. (*baciandole le mano*) Dunque...

Ade. (*fugge ad un tratto dalle sue braccia*) Addio...

Enr. (*disperato monta la pistola e se l'applica alle cervella*) Ebbene?

Ade. (*getta un grido e resta immobile*) Ah!

Isa. È in tavola, signore... (*esce nel tempo stesso col tovagliolo sul braccio, e due piatti; si spaventa e gli cadono*) Oh Dio!..

Enr. (*minaccioso ad Isacco*) Povero te, se parli. (*nasconde la pistola ed entra a destra*)

Isa. Ci vuol poco a capire... (*mentre raccoglie i cocci, guardando Adele, che si è seduta vicino alla tavola immersa nel pianto*) (Tutti e due sono... Che birbante è l'amore!..)

SCENA IX.

Lorenzo vestito da viaggio con bonnet in capo, valigia sulle spalle e bastone. Si presenta alla porta sinistra del fondo: la detta Adele; indi Isacco.

Lor. (*si accorge di Adele, ed esce pian piano intenerito. — Tacitamente prega il cielo*)

Ade. Infelice!.. da tutti abbandonata!... rinchiusa!...

Lor. (*accenna che non anderà in monastero e ch'egli saprà impedirlo. Bacia con trasporto, e contemplando Adele, il ritratto della moglie che gli pende al collo. Indi risoluto si asciuga le lagrime, vorrebbe correre fra le braccia della figlia, ma la riflessione lo rattiene e fugge dalla porta destra del fondo, mostrando tema di essere veduto. Ogni cosa rapidamente*)

Ade. (*sente rumore, s'alza e si ricompone*)

Isa. (*dalla destra traversando la scena frettoloso*) Signora Adele, correte, il padroncino è preso dalle convulsioni...

Ade. Che dite!...

Isa. Opera vostra: soccorretelo, andatè. (*Isacco entra a sinistra*)

Ade. Dio assistimi!... (*s'incammina verso la camera a destra ed incontra*)

SCENA X.

La Contessa e detta.

Con. Dove andate?

Ade. Il signor Enrico?...

Con. Non ha bisogno di voi. (*si ritira e le chiude l'uscio in faccia*)

Ade. (*rimane addolorata*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Isacco esce pian piano dalla sinistra portando un lume. Adele gli vien dietro. Indi a poco Enrico.

Isa. (*sotto voce*) Venite, venite. Mi ha promesso due scudi: per carità, non me li fate perdere.
Ade. Ma Dio! che vuole da me?
Isa. Vedervi prima che partiate.
Ade. E dovrò starmi qui sola con lui?
Isa. Eh! non temete, farò io da sentinella.
Ade. Se viene la contessa?
Isa. Sta in grande colloquio col padrone: e poi è afflitta pel suo Lorenzo che non si è visto a pranzo: pensate se vuole disturbarvi. — Lo chiamo dunque?
Ade. Purchè sia per poco, starò qua; andate.
Isa (*va presso la porta a sinistra e chiama sotto voce*) Signor Enrico, signor Enrico?
Enr. (*esce, vede Adele, porge ad Isacco la mano con alcune monete e gli fa cenno di ritirarsi*) Isacco doveva chiamarmi quando si fosse per condurvi al sacrificio. Partirete?
Ade. Signore, io tremo ancora per lo spavento che mi faceste. Ah, non precipitate! Mostratemi l'amore nel complanto, ma, deh! non vi attirate l'odio de' vostri parenti. — Quando partirò? — Le mie robe furon messe nel legno.

Enr. Ah, voi non meritate solo compianto! Vi debbo soccorso, e per questo vi offro tutto me stesso.

Ade. Soccorso! è inutile a me; a voi tornerebbe di moltissimo danno.

Enr. E quale danno maggiore del perdervi? — Adele! non è che un mezzo di togliersi al male. — Fuggite meco.

Ade. Fuggire!...

Enr. Andiamo a Bologna da Ridolfo. Gli è nota la vostra nascita, il perchè state in casa nostra, l'amor mio... (*si mette il cappello ch'era sopra una sedia, prende per mano Adele*) Venite.

Ade. Ah no, mai...

Enr. È mio dovere salvarvi...

Isa. Pare che venga gente.

Ade. (*caldamente*) Ah, Enrico! Io vi adoro, e vorrei essere vostra... ma, non so tradire l'ospitalità e l'onore... vi adoro quando siete virtuoso e prudente... nè vorrò più vedervi quando, contra il vostro dovere, mi seguitiate. (*fugge nelle camere a destra*)

Isa. Signor Enrico, viene la contessa e il padrone: fate presto, rientrate in camera.

Enr. (*pensa un momento e poi dice determinato*) Non sarà mai... (*e volto ad Isacco*) Ricordati che devi tacere. (*fugge dalla destra porta dal fondo nel mentre che dalla sinistra vengono*)

SCENA II.

La Contessa, il Conte ed alcuni servi, uno dei quali porta il cappello di Adele. Gli altri tengono delle fiaccole. — Indi a poco Adele.

Isa. (*va incontro alla contessa*)
Con. E Lorenzo?
Isa. L'ho cercato per ogni dove.
Con. (*al conte*) E non si trova. Che ne dite, voi?
Conte Sarebbe meglio pensare a questo che ad altro. Adele potrebbe andare domani.
Con. No, voi siete l'indolente.
Ade. (*esce dalla camera a destra*)
Con. Adele, non è egli vero ch'è meglio mandarvi subito, giacchè il dolore della separazione l'abbiamo quasi superato? Ogni cosa è pronto. (*la contessa fa cenno ad un servo, il quale presenta il cappello a Adele che, piangendo, se lo mette*)
Isa. (*è commosso*)
Con. Ah! prima di partire, abbracciatemi.
Ade. (*l'abbraccia e vorrebbe inginocchiarsi al conte che la rialza subitamente*)
Conte Ah no, figlia mia, qui, qui.. (*la stringe al seno*) Pensate... che lo avete voluto.
Ade. (*piangendo*) Signori... scusatemi, se mai...
Conte Ah, non posso rimproverarvi che di questa precipitosa determinazione. Abbandonarci!...
Con. Eh! quanto ne soffro ancor'io! Ma così vuole

il cielo! *(minaccia di uno sguardo Adele)* Avvisate Giorgio.

Isa. (*che ha osservato fuori dalla porta*) Aspetta col legno, illustrissima.

Ade. (*al conte*) Deh! venite presto a trovarmi.

Conte Sì, mia cara.

Con. Addio, Adelina, verremo quanto prima. — Intanto pregate per noi.

Ade. (*cade in dirotto pianto, bacia replicatamente la mano al conte, osserva attorno, vede i servi che si asciugono le lagrime e dice loro*) Addio tutti, ricordatevi di me. Ditelo anche a Lorenzo quando viene, ditelo a chiunque mi conosce. (*alla contessa con forza*) Permettete ch'io non parta senza ricordare le mille obbligazioni che mi legano a voi, al protettor mio, al signor Enrico... Deh!... (*con espressione al conte gettandosi fra le sue braccia, quasi volendo significare che saluti Enrico invece sua*) mi sarete sempre scolpiti nel cuore. (*abbraccia di nuovo la contessa, che sembra commossa, indi parte appena reggendosi, accompagnata dai servi e da Isacco*)

SCENA III.

Il Conte e la Contessa.

Conte (*dopo avere accompagnata Adele sino alla porta, sta osservandole dietro*) Appena si regge... monta il legno... (*si ode il rumore della carrozza che parte*) Povera giovine! (*si*

avanza e siede presso al tavolino piangendo) Si buona! si amorosa!... Quasi mi pento di averla condiscesa.

Con. È vero, è un angelo. Appunto, appunto per questo cominciando a vedere il mondo qual'è veramente, ha desiderato lasciarlo. Io la lodo.

Conte (*con forza*) Contessa, sincerità. — Vi compiacete della sua determinazione per la vita felice ch'ella possa incontrare, o pure la vedevate in famiglia mal volentieri?

Con. Della sua felicità...

Conte (*alzandosi*) No, non vi credo sciocca tanto... (*si odono due colpi di pistola distinti e a non molta distanza*)

Con. Che sarà stato?

Conte E vi spaventa uno scoppio?

Con. Enrico è fortunatamente in casa. (*tende gli orecchi all'uscio a sinistra*) Non sento rumore. Dorme.

Conte Ah, siete pietosa di Enrico! Le convulsioni che dianzi lo presero non vi commossero però. Andaste via di sua camera.

Con. Oh! non posso vedere que' contorcimenti, quelle smanie mi spaventano, nè sono più me stessa per lunga pezza — Lo consigliai a prender riposo, e lo fo stare bene guardato nella sua camera. Forse avrà giovato...

Conte A voi, ch'egli non si trovasse qui alla partenza di Adele.

SCENA IV.

Isacco spaventato dalla sinistra degli altri con un lanternone spento, e detti.

Isa. Ah signori, io temo successa una disgrazia... (*va al tavolino, e col lume accende il lanternone*) Appena partita la carrozza sono entrato in casa per la parte del cortile... non poteva essere giunta al boschetto... Due colpi di arma da fuoco... Ho sentito la carrozza fermarsi... delle grida...

Con. (*tremante*) Oh Dio! fate presto, chiudete tutte le porte... Saranno stati assaliti, assassinati... Poveri noi!... poveri noi!... (*prende il lume, e fugge nelle camere a destra*)

Isa. Corro a vedere.

Conte Andate, precedetemi. (*prende il suo cappello ch'era sur una sedia, e parte frettoloso con Isacco dalla sinistra porta del fondo*)

SCENA V.

La scena è buja.

Lorenzo. Ha negli occhi e in ogni suo moto la disperazione.

(*esce tentoni e sospettoso dalla destra porta del fondo senza valigia e bastone, ma con una pistola. Chiama sotto voce*) Adele... Adele...!

Deh! non ricovrarti nella casa degli assassini del padre tuo... Io son desso!... rispondimi... (*ascolta*) Nemmeno qui!... Ah, Dio! Mi rendi la figlia!... — Vien gente... sono inseguito... (*si nasconde dietro la tendina verde*)

SCENA VI.

Enrico dalla sinistra, e due contadini armati. Isacco dalla destra col lanternone, e colla valigia di Lorenzo. Tutti dal fondo.

Enr. (*ad Isacco*) La trovaste?

Isa. No, illustrissimo. Solamente questa valigia di Lorenzo sotto il pergolato (*la posa in terra*) L'avrà perduta fuggendo.

Enr. (*in fretta*) No. L'assassino non si è diretto a quella parte. — Io voleva rapire Adele. Era deciso!... aspettava alla fine del boschetto, quando sentii un colpo di pistola, e fermarsi la carrozza che veniva. Accorsi. Vidi morto un cavallo. Lorenzo, quello scellerato! minacciava Giorgio e trascinava seco la povera Adele. Mi vede, e la lascia. Essa fugge pel bosco. Egli la segue... Io scarico una pistola verso di lui... vedo cadere... forsennato inseguo per qualche momento l'altro che fugge, e che pel bujo della notte non riconosco, ma poi ne perdo la vista... — Non la trovaste voi?... Oh Dio! avessi uccisa... l'innocente!...

Lor. (*getta un grido di dolore*)

Isa. Udiste?

Enr. Fors' ella... Deh vieni, o Isacco... Si trovi che altrimenti non avrò più felicità. (*parlono, la scena rimane buja*)

SCENA VII.

Lorenzo, indi Adele.

Lor. (*esce dal nascondiglio appena reggendosi, ed immersi in tetri pensieri*) Che udii! Forse tu sei morta, o mia figlia! — Ed io che la vita esposi onde liberarti, sono il tuo assassino !... Ah! ch'io fugga da questa casa... ch' io muoja accanto alla mia Elisa... (*nel fuggire tentoni, sente qualcheduno avanzarsi, e si ferma*)

Ade. (*esce, i capegli sparsi e sfinita: si rimette come in atto di ringraziare il Signore di averla salvata*)

Lor. (*alterando la voce*) Chi è?

Ade. Oh Dio! È Adele. — Chiunque voi siate, abbiatemi compassione...

Lor. Ah! (*cercandola nel colmo della gioja*)

Ade. Forse voi, Enrico?...

Lor. Sì... (*le trova un braccio*)

Ade. Mio liberatore! — È ucciso quell' assassino? — al colpo che sparaste nel bosco mi caddi svenuta: riavutami, a stento venni fin qui.

Lor. (*bagnando di lagrime la mano di Adele*) Non saremo più disgiunti, mia cara... Adele?

Ade. Oh Dio! non è già questa la solita voce...

Lor. (*l'abbraccia*)

Ade. (*spaventandosi*) No... no... che fate? — Ah! voi non siete Enrico...

Lor. (*con trasporto*) No, che non sono... Il padre tuo ti abbraccia.

Ade. Oh Dio sono tradita... allontanatevi...

Lor. Incauta!... taci, e seguimi.

Ade. (*riconoscendolo*) Lorenzo! Ah perfido! Assassino!...

Lor. No, no, io t'amo... sono tuo padre... (*Adele gli cade svenuta fra le braccia*) Santa natura, tu la consiglia!

SCENA VIII.

La Contessa col lume dalle camere a destra, e detti.

Con. (*posando il lume*) La voce di Lorenzo... — Che vedo! Adele!...

Lor. (*solo curandosi di Adele*) Fatti animo... Deh, mi guarda!... (*Adele rinviene, e al vedersi fra le braccia di Lorenzo fa un atto di orrore*) Non sono Lorenzo, no, sono Bondelfi... il padre tuo...

Con. Bondelfi!

Lor. (*trascinando seco Adele*) Vieni... Fuggiamo...

Con. Traditore...

Lor. (*come sopra*) Dio! rendimi la figlia, o mi dai la morte!...

Con. (*gridando*) Soccorso, gente, venite!...

SCENA ULTIMA.

Enrico e il Conte seguiti da molti servi e contadini armati portanti fiaccole, e detti.

Lor. (*minacciando colla pistola*) Sgombrate il passo.

Ade. (*gettandosi al braccio di Lorenzo gli strappa la pistola*) Aiuto!...

Enr. (*afferra Lorenzo*) Fermati. (*al conte*) Ecco l'assassino.

Conte Lorenzo!...

Lor. No, il padre di Elisa. (*indicando Adele*) Io sono Bondelfi.

Enr.
Conte } Bondelfi!

Lor. Si, quello sventurato marito, quel misero padre. (*dà al conte un portafogli*) Eccovene ogni prova. (*a Adele mostrandole il ritratto che gli pende al collo*) E tu, vedi la disgraziata madre. Ah, mi riconosci!... mi stringi al seno!... — Dopo dieci anni mi abbracci finalmente!

Ade. (*abbandonandosi fra le sue braccia*) Padre!...

Lor. Dio! ti ringrazio! — (*al conte*) Io, sì, volli togliere questa infelice alla sorte cui l'avevate destinata. È mia figlia e lo doveva. — Ah fuggiamo Elisa, fuggiamo dalla casa del mio persecutore! — (*al conte che vorrebbe dire*) Che? odiate ancora questo miserabile?... Mi volete

in carcere?... Eccomi con finto nome, sbandito... lo potete. Ma Iddio, Iddio farà le mie vendette.

Conte Ah Bondelfi! Mi rimproverate a ragione, ma io conobbi l'ingiustizia de' miei ricorsi, cercai rimediarvi, raccogliendo in mia casa la sposa e la figlia, ottenendo revoca del bando pubblicato contro di voi... nè mi perdonerete?

Lor. (*con nobiltà*) Conte, vi sovvenga mia moglie, e come rendeste misera costei, solo bene che mi avanza. — Vieni, vieni Elisa; vivrai miserabile col padre, ma non sarà quel tozzo di pane eccattato, di chi lo ha perseguito ingiustamente. (*vuol partire*)

Enr. (*gettandosi a' piedi del conte*) Ah padre! la mia Adele...

Ade. (*trattenendo Lorenzo*) Deh! egli n'è pentito!... egli vi ama...

Conte Si, Bondelfi, eccovi aperte le mie braccia.

Ade. Ah! non sia odio fra di voi. (*il conte e Lorenzo vengono indotti ad abbracciarsi dai loro figli*)

Enr. (*abbracciando Adele*) Guardali Adele; piangi meco pel contento.

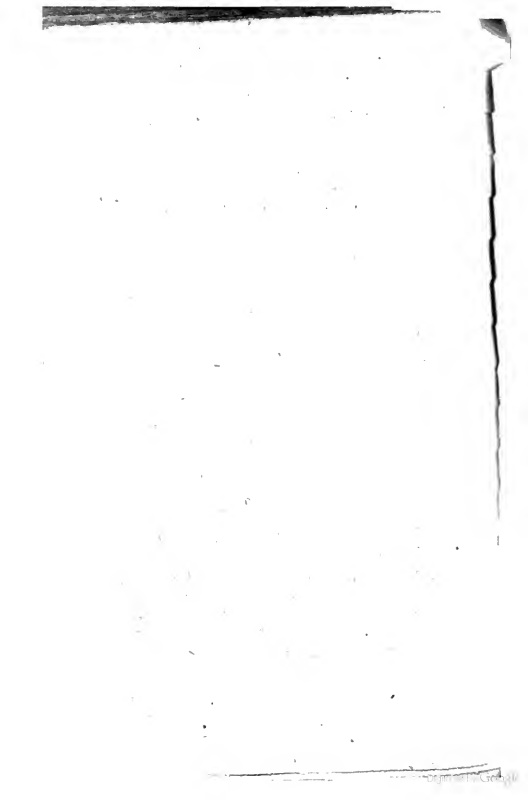
Con. (*si copre gli occhi per non vedere*)

Conte I beni tutti, tutte le vostre sostanze sequestrate, vi saranno restituite, voi resterete presso di me. Ah! sì. — Enrico, Adele, ambi siete miei figli. (*li abbraccia, indi, consultando collo sguardo Lorenzo, unisce le loro destre*) Bondelfi?...

Lor. Il cielo li benedica. (*desso pure li abbraccia, e formasi tableau*)

Conte Siamo tutti contenti, felici... E voi, sorella?

Con. (*si sarà sempre fatta gran forza per tacere, ma dopo avere guardato Lorenzo da capo a piedi dice*) Fate allestire i miei cavalli.

FINE DELLA COMMEDIA.

OH CHE PAURA!

« **Ma un petto, senza cor, che l'aria teme,**
« **Non l'armerian cento arsenali insieme.**

Tassoni.

PERSONAGGI.

MARDOCHEO.

GIOBBE.

DIANA.

CECCO.

EMILIO.

CARLO.

La Scena si finge in un casolare di contadini Abruzzesi, nel mezzo di un luogo deserto.

OH CHE PAURA!

ATTO UNICO.

Camera rustica con una finestra nel fondo; porta d'entrata a mano sinistra degli attori, e a mano destra un cattivo letticciuolo con sopra uno prosciutto che pende al palco: nel mezzo della camera una panca con un tavolino e due lumi. — È notte. — Si sente piovere, e a poco a poco cessare il temporale.

SCENA PRIMA.

Giobbe aitato da Diana s'indossa un giubbone.

Dia. (*in collera*) Oh Giobbe! Giobbe! non mi fare andar in collera. Purchè taci, sappi che ho consegnato Cecco al custode del castello, acciocchè lo tenga là serrato tutta la notte, e se l'ho fatto, penso di non aver fatto male.

Gio. Ma corpo di satanasso, per te son Giobbe di nome e di pazienza. Ritorno a casa tardi, che diluvia e tutto bagnato, non vedo Cecco, domando ove sia, e mi vai rispondendo che se non è in casa, ben sai dove si sta. — Ma non vuoi dirlo Naturalmente sospetto qualche disgrazia, — Mi assicuri ch' egli è chiuso nel castello, eh? Comincio a consolarmi. — Ma che

diavolo ha fatto quello sciocearello che tu l'abbia a castigare così?... (*Diana si mostra inquieta*) Ecco lì subito le monta la stizza. Non posso aprir bocca? Non sono suo padre io?

Dia. (E che pretende il signor padre?) Alla fin fine io sono sua madre.

Gio. (*amoroso*) Ma dimmi, Diana mia, sono quarant'anni che viviamo insieme, e la nostra felicità non venne mai turbata; ora che ci troviamo lì lì presso alla fossa, vuoi mettere discordia? Eh via! aspetta tánto che siamo seppelliti.

Dia. Se tu fossi meno curioso saremmo d'accordo.

Gio. Via, via, tu sai ch'io sono un buon diavolo, nè mi vorrai far cattivo per cosa da nulla. Perchè consegnasti Cecco ad Ambrogio, custode del castello?

Dia. Giacchè sei tanto curioso non te lo vo' dire.

Gio. (*strepita*) Diana! Diana! .. — Eh via, quando vuoi esserlo, sei una buona donnicciuola.

Dia. Quando faccio a modo tuo sono buona, è vero?

Gio. Nè puoi a meno, e lo sei sempre.

Dia. Sì, lo so che sono sempre stata tonda.

Gio. Via, che non è vero (è vero.) Parla dunque di Cecco.

Dia. V'eh lì, che faccia da darmi legge!

Gio. Guarda, veh, Diana!...

Dia. Sì, sì, comincio ad esserne stanca. (*riscal-*

dandosi) Una continua diffidenza, un parlar aspro, non mai guardarmi, non mai stringermi la mano, non ricordarmi le prime dolcezze del matrimonio, sempre fuori di casa... (*siede piangendo sulla panca*)

Gio. (*fingendo sorpresa*) Ma! di' su, di' su, consolami. Vi sarebbe dubbio che fossimo tornati a' venti anni?

Dia. Che vuoi dire?

Gio. Per mia fe'? che sei gelosa!

Dia. (*abbracciandolo*) Mio Giobbe! Ti voglio bene.

Gio. (*guardandola e toccandole il viso*) Ah! che ne abbiamo ancora sessanta!

Dia. E perchè voler sapere a forza che cosa ha fatto Cecco? Temi che io lo abbia castigato senza ragione? Non mi credi capace di amare il sangue tuo?

Gio. Dunque un grande malanno?...

Dia. Oh non è capace! Ma certi capricci gli girano pel capo; — nella sua età cosa naturale. Tu sai che gli va a genio la figlia d'Ambrogio; d'altra parte vedo che non potranno aver buon fine le sue cure, perchè il padre di lei non acconsente. La notte scorsa è stato sotto le finestre della Rosina, ed io l'ho consegnato ad Ambrogio che gli faccia far penitenza chiuso in camera. — Ma non v'ho dirti nulla per vedere se sai tenere la curiosità.

Gio. (*ride*) Che segretaria! Che segretaria!

Dia. Si dice che le donne sono pettegole e curiose, ma io...
Gio. Oh! Tu fai eccezione alla regola.
Dia. Che cos'hai che ridi?...
Gio. Ma io so tutto quello che non vuoi dire.
Dia. Oh! chi l'ha detto?
Gio. Una lingua dal moto perpetuo.
Dia. Ed è?
Gio. Uh cervellaccio! la tua. Non dicesti...
Dia. (*battendosi la fronte*) Per bacco! è vero. Le mie solite distrazioni... (*si sente un campanello*) Chi sarà a quest'ora. (*parte con un lume*)
Gio. (*apre la finestra, e guarda il tempo*) Non sento rumore. È cessato di piovere. Che notte buia! Si vede un lume in lontananza vicino al castello... Probabilmente un viandante cui è toccata tutta la pioggia. Pare che si accosti. (*si ritira, chiude la finestra, indi si odono varie voci*) Con chi parla mia moglie! Non conosco la voce... (*prende il lume e sta per incontrare*)

SCENA II.

Mardocheo da viaggio con valigia sotto il braccio, Diana che lo precede col lume, e detto.

Dia. Non posso esebirle che questa brutta camera, il resto della casa è ingombro, nè vi sarebbe modo... (*posa il lume sulla tavola*)
Mar. Tutto mi comoda, tutto è buono in certe

occasioni. (*salutando Giobbe*) Addio, buon uomo. (Che faccia!)

Gio. (*risponde*) Signore.

Dia. (*chiedendo la valigia a Mardocheo*) Non voglia incomodarsi. Permetta...

Mar. (*ricusando*) No, no, aspettate, so far io. (*mette la valigia sul letto*)

Dia. Guarda Giobbe, questo signore andava alla città, ma il bujo della notte e il fiume che si è gonfio, non gli permise di seguitare il viaggio, ed è venuto a chiedere alloggio per questa notte.

Gio. Mi onora.

Mar. Vi ringrazio.

Dia. (*piano a Giobbe*) È un signore, vedi; la valigia è piena di danari: ne darà buona mancia.

Gio. (*piano a Diana*) Fai bene ad assegnargli questa camera. Cecco non è in casa e gli servirà il suo letto.

Mar. (Che diavolo dicono fra di loro?)

Dia. Signore, vuol cenare? Così, dico io, alla buona, perchè noi poveri villani...

Mar. Eh! perchè no... l'appetito non manca.

Gio. Un po' di cacio, pane, vino.

Mar. E quanto basta.

Dia. Non potremmo esebirle di più. — Ma, ora che mi rammento, un po' di prosciutto?...

Gio. Sì, sì, prosciutto.

Mar. Non v'incomodate, il cacio mi basterà. Vi ringrazio del buon cuore; siete molto cortesi.

Gio. Nostro dovere. Io vado a prendere il vino qua dalla comare, e tu (*a Diana*) vanne pel resto.

Dia. Sì. — Non tarderemo tanto, signore. (*prende un lume e parte con Giobbe*)

Mar. (*osservando attorno*) Povero Mardocheo! Dove ti trovi? Chi sa di che razza è questa gente. — Ah! maledetto aver lontani debitori! Se non fossi andato a riscuotere que'danari da mio cognato, non mi troverei in casa di sì brutte faccie. Ed altrimenti chi sa quando avrei avuta quella grossa somma. Ma qui sono io certo di non perderla? Quel Giobbe, Dio mio! nell'apparenza è un vero masnadiere, un assassino... poi quel parlar piano alla moglie... chi sa che cosa meditavano. (*siede*) Ah! non vorrei pentirmi di essere venuto qui a chiedere alloggio. Sembrano obbliganti, ma sotto questa cordialità chi sa quai cosa si nasconde! Ho letto parecchie volte i romanzi e novelle dei casi che fanno raccapriccio, accaduti a certi viandanti sfortunati che, dimandono alloggio in piccoli tugurj, furono la notte o strangolati o sgozzati da malandrini per pochi danari che portavano. — Nel discendere dal legno ho consegnato la valigia alla donna che, sentitone il peso, l'avrà supposta piena di danari, e senza

dubbio lo ha detto a suo marito. Ah il mio cuore non è tranquillo! Ma, che fare? Sono qui, bisogna starvi e usar prudenza. Avessi almeno prese le irruginite pistole!.. Ah povero Mardocheo! povero Mardocheo!

SCENA III.

Giobbe che con una mano tiene il lume, e un piatto sul quale un formaggio, del pane e un coltello; coll'altra una bottiglia di vino ed il bicchiere, e detto.

Gio. Ecco la cena, signore. (*mette ogni cosa sulla tavola*) Ella può mangiare con tutta pace questi bocconi, pochi e cattivi, ma dati di cuore.

Mar. Va bene, va bene; vi ringrazio. (*si pone a sedere sulla panca*)

Gio. Oh che barbagianni! Ho dimenticata la biancheria... (*per andare*)

Mar. No, restate. Mangio così. (*comincia a mangiare*)

Gio. Come le piace, ma prima vorrei pregarla di un favore. Per carità, la mi perdoni! ma il suo cavallo non vuole lasciarsi menare alla stalletta, per quanto si faccia da noi. Ella, ch'è suo padrone, sarà buono a questo, e la bestia, signor mio, si lascierà meglio condurre. Mia moglie lo tiene intanto pel morso, ed ho una paura che non le fugga...

Mar. È un cavallo vivo assai. Vengo subito. (*s'alza*)

Gio. Perdoni signore... non l'avrei incomodata, se il bisogno...

Mar. Poco male. (E la mia valigia resta qui, mi potrebb'essere rubata nel frattanto...) Permettete, galantuomo. (*si carica della valigia*)

Gio. Che fa signore? Può lasciar la valigia...

Mar. (Ah birbante!) Mi abbisogna... mi abbisogna, vi dico...

Gio. Mi favorisca dunque?..

Mar. Vi tengo la chiave che apre la cassetta della sedia, dov'è la corda da legare il cavallo, capite bene...

Gio. E perchè non prendere la sola chiave e lasciar qui tutto il peso?

Mar. (Ah disgraziato me! Sa che la valigia è pesante...) No, no, andiamo nella stalletta. (*parte colla valigia seguito da Giobbe. Dopo qualche momento esce*)

SCENA IV.

Cecco con un lumicino spento, timoroso e guardingo.

Guarda mo se sono fuggito! Povero Cecco! ti volevano prigione. Ah, ah, ah! ce l'ho fatta io. Essi andavano così pian piano fuori dalla porta, ed

lo, che sono come una lucerla, mi sono abbassato, e dentro. — Il signor Emilio ed il signor Carlo che ho trovati al coperto della pioggia sotto il graud'olmo, non tarderanno molto a venire, poco ci vuole ad asciuttare due cavalli. (*si mette la candeluzza in saccoccia, e avvicinandosi alla tavola si avvede del formaggio e del pane, ecc.*) Oh, oh! che cosa vedo! Del cacio! del vino! Oh che gusto!.. (*siede e mangia*) Ah, ah, com'è saporito questo cacio! È un pezzo che nòn ne ho assaggiato del così buono. Guarda che fortuna! Credeva di non cenare, e mangio da signore. (*beve*) Nel vino non è acqua. Eh lo so che dev'essere buono quello del botticino — Ma come questa roba nella mia camera? Uhm! chi lo sa? mi piace, e basta. — Accorti che tutto è sparito, accuseranno il folletto. Ah ah! che folletto sarà stato! — Un altro bicchierino, e basta. (*beve*) Così sto bene. (*si alza*) Come è cara la figlia di Ambrogio! Ha delle manine!... una bocchina!...

SCENA V.

Giobbe, indi Diana, Mardocheo e detto.

Gio. (*di dentro*) Come è ostinato quel cavallo!
Cec. (*impaurito*) Oh corpo di Pasquino! sono di ritorno... Sento gli schiaffi di mia madre. Il

lume s'avvicina... che cosa debbo fare?.. (*pensa*) Ah! sotto il letto. (*si nasconde sotto il letto*)

Dia. (*di dentro*) Che fatica ho fatto per tenerlo. Mi alzava di peso. (*esce col lume precedendo Mardocheo, che ha la sua valigia sotto il braccio, e Giobbe li seguita*)

Mar. È un cavallo giovine che ha del brio.

Gio. Bisogna domarlo.

Dia. (*piano a Giobbe*) Castigarlo come castigo Cecco.

Gio. (Povero ragazzo! in prigione!)

Dia. (*a Mardocheo*) Deponga la valigia. (*mette il lume sulla tavola*)

Mar. (Come preme loro questa valigia!) (*posa la valigia sul letto*)

Gio. Finisca di cenare a suo comodo.

Mar. (Se avessero posto del veleno!...) Parlando sinceramente...

Dia. Come! Non ha cenato il signore?

Gio. Non ancora.

Dia. (*a Giobbe*) Vanne adunque a prendere il cacio.

Gio. (*guarda sorpreso sulla tavola*) Oh diacine! non c'è più! La bottiglia è quasi vuota!...

Mar. Vi dirò ingenuamente che mi bastarono que'due bocconi.

Dia. Ma Giobbe, hai tu di sicuro portato il cacio?

Gio. Senza dubbio, che lo consegnasti tu. Non ricordi?..

Dia. Sì bene, ma come dunque c'è più? Se non fosse prigione quel mariuolo...

Gio. Eh taci, quel povero stordito non ebbe mai il vizio della gola.

Mar. (Hanno un compagno in prigione!)

Gio. Sai chi avrà mangiato qui?... La gatta.

Mar. Forse, forse.

Gio. Ma il vino?...

Cec. (*che va facendo capolino, sorride*) (L'ha bevuto il gatto.)

Dia. Anche il vino manca? Ed è possibile che tu voglia sostenere di averlo portato!

Gio. E la bottiglia non te lo dice? Ma Diana mia, non sono distratto come sei tu. — Corpo di mille diavoli! l'ho pur qui posata piena di vino! Non ho più testa. (*a Mardocheo*) Perdono, signore, anche di questo contrattempo, e se in cambio del cacio vuole un po' di prosciutto?...

Mar. Vi ringrazio, come dissi, non ho più fame, non ho più fame.

Dia. Faccia quello che le piace. Abbisognando di alcuna cosa chiami, e verrà servita come meglio potremo. (*indicandogli il letto*) Può coricarsi a suo piacere.

Mar. Vi ringrazio.

Cec. (*c. s.*) (Bravi, nel mio letto!)

Gio. Le auguriamo una felicissima notte, lasciandola in libertà. Domattina vuol essere desta a buon'ora?

Mar. Ah, sì, sì, per tempissimo.

Dia. Giobbe lo sveglierà. (*prende un lume e sta per andare*) A buon riverirla.

Mar. Addio. Buona notte.

Dia. Serva sua. (*piano a Giobbe*) (Smemoriato! non portargli il vino!)

Gio. (*piano a Diana*) (Ti dico che l'ho portato.) (*Diana parte col lume*) Comanda il lume in camera?

Mar. Sì, lasciatelo.

Gio. Buon riposo. (*per andare*)

Mar. Aspettate ch'io vi faccia lume. (*accompagna Giobbe col lume sino alla porta, e si trattiene a fargli chiaro fin tanto che si suppone ch'egli abbia discese le scale, indi si sente Giobbe in lontano che dice* = Grazie, grazie, basta così. =)

Cec. (*frattanto avrà detto*) (Che pazienza! che castigo mi tocca soffrire! Altro che prigione! Ora sì che è un intrigo con costui.)

Mar. (*tentando di chiuder l'uscio*) Qui manca la serratura, l'uscio è tutto sconficcato. E potrò dormire in camera aperta colla paura che mi tormenta? Non è possibile, sono troppo agitato. Ah! se potessi uscirne salvo, mai più farò viaggi solo, e senza le pistole. (*posa il lume*) E che farò se si averano i miei sospetti? Senz'armi, senza coraggio... e, bisogna ch'io lo confessi, del coraggio non ne ho, non ne ho pur troppo.

Cielo suggeriscimi tu quello ch'io debba fare. *(siede agitatissimo)*

Cec. (E il signor Emilio non viene!)

Mar. *(pensando)* Questo vecchio sarà forse il capo, e adesso, cogli altri assassini ch'erano nascosti, destina di che morte m'abbia a far morire. — Ah! maledetta pioggia! chi sa che per essa non ci rimetta la vita.

Cec. (Che diavolo brontola?)

Mar. *(in ascolto)* (Oh Dio! parmi sentire bisbigliare!)

Cec. *(fa capolino guardando Mardocheo)* (Che faccia da buffone!) *(stranuta)*

Mar. *(si alza spaventato)* (Ah! Un assassino che si è nascosto in camera nel mentre che sono andato pel cavallo!... Tremi, Mardocheo... Già ci sei, dunque... coraggio.) *(prende il coltello, che era sul piatto, ed esamina tremante gli angoli tutti della camera, facendo moti di paura ogni piccolo rumore che sente)*

Cec. (Eh, dico che non burla! prende il coltello! Che cosa guarda? Per bacco! si accosta... Oh Dio! l'è fatta!) *(si ritira)*

Mar. *(arrivato al letto si abbassa, ed alza la coperta; al vedere Cecco vorrebbe gridare, ma per lo spavento non può)* Misericordia.

Cec. *(esce per metà di sotto al letto)* Illustrissimo, perdonate per carità, zitto, zitto.

Mar. *(trasfigurato dallo spavento retrocede*

fissando l'occhio in Cecco) Mardocheo?... ti perdi ora?... (*a Cecco*) Disgraziato!...

Cec. (*esce dal nascondiglio*) Pietà di questo povero tapinello.

Mar. (*si risolve ad un tratto e corre a coltello alzato sopra Cecco, che grida fuggendo*)

Cec. È pazzo!... Ohimè, chiamo forte, veh!

Mar. (*avventandosi a Cecco come per ferirlo, questi gli cade avanti ginocchioni, e Mardocheo spaventato lascia cadere il coltello*) Non parlare.

Cec. (*pregando a braccia aperte*) Per carità state zitto voi pure, che mia madre non senta.

Mar. Manigoldo!... Chi sei tu?... perchè?...

Cec. Piano, vi replico, abbiate misericordia. Sono fuggito da Ambrogio, perchè la bella Rosina è venuta ad aprirmi la camera.

Mar. (*tenta riprendere il coltello*) Pretenderesti infinocchiarmi, ah!... A che starti là sotto? (*indicando il letto*)

Cec. Quanto ci vuole ad intenderla! Se mia madre mi vede, non ascolta mica ragioni, lavora di schiaffi, capite?

Mar. (*riprende il coltello*) (Chi nol direbbe un sempliciotto!)

Cec. Vi contentate ch'io mi alzi? Non anderò più la notte sotto la finestra di Rosina. Vi contentate?

Mar. Sì. (Quante fanfalucche!) Voglio sapere chi tu sia.

Cec. (*alzandosi risponde in fretta*) Sono il figlio di Giobbe Maurini e di Diana Cornini; mi chiamo Cecco Maurini; mi piace Rosina Colombi, la vorrei per isposa, e dimando scusa se jeri notte stetti là sotto le sue finestre.

Mar. (O molto astuto, o sciocco affatto.) (*sempre in atto di ferire*) Dimmi, sono io sicuro in questa casa?

Cec. Oh sì! voi siete qui sicuramente, come vi son io.

Mar. Ma dimando se mi sovrasta pericolo alcuno.

Cec. Io non saprei. (Non sono Scarabotti l'indovino)

Mar. Ah, birbante consumato! Non lo sai, ed abiti qui? Dimmi la verità, altrimenti... (*minacciandolo*)

Cec. Non posso dir nulla. Lasciatemi. Non sono un cappone da scannare.

Mar. Chi ti ha vietato di parlare? Di' schietto.

Cec. Ma non so niente, vi dico. Non so niente... (*si ode un campanello*) Ah! Finalmente sono qui.

Mar. (*vieppiù spaventato*) Chi? Chi aspetti? Chi è qui?

Cec. Oh! non fate quel brutto viso! Sono qui due signori.

Mar. (Ah, gli assassini! il rinforzo senza dubbio.) Maledetto! Adesso ti ho fra le mani. (*lo tiene per gli orecchi*) Ascolta, — se debbo trovarmi in pericolo, il primo a morire sei tu. Pensa dunque a salvarmi. Su via, parla. Sono assassini costoro?

Cec. Ahi... ahi!... Sono due signori, ma voi non

volete dormire sta notte? Lasciate in pace un povero disgraziato. Starò in questa camera nascosto, perchè non mi veda mia madre prima che sia giorno, poi me la batto, e intanto farò la guardia. Si... già... Oh Dio! *(fugge improvvisamente a Mardocheo, spegne il lume e torna sotto il letto)*

Mar. *(gli cade il coltello)* Ah birbante! Che hai fatto? *(cerca il coltello ma non lo trova)*

Cec. Zitto.

Mar. Dove sei?

Cec. Zitto, zitto.

Mar. Perchè?

Cec. Mio padre monta le scale. Zitto, che non mi veda.

Mar. (Povero me! Verrà cogli altri. Trovassi il letto!) *(lo trova tentoni, accomoda la valigia per guanciale, e si getta coricato)* Fingerò dormire, ma starò attento.

Cec. *(facendo capolino)* Zitto, che mio padre si è fermato.

Mar. Ah canaglia! tu sei sotto il letto. *(vuole scendere)*

Cec. State fermo — che vien su. Eccolo all'uscio, È qui. *(si nasconde affatto)*

SCENA VI.

Giobbe e detti.

Gio (*nella mano sinistra tiene un lume, nella destra un lungo coltello*) Lo diceva io che adesso dormirebbe. (*si avvia pian piano alla tavola*)

Mar. (Povero Mardocheo! Ti vogliono ammazzare. Cielo, abbi pietà di me!)

Gio (*arrivato alla tavola depone ogni cosa. Si toglie le scarpe, e si rimbocca le maniche della camicia, poi riprende il coltello, e s'avvia pian pianino al letto*) Non vorrei far chiasso.

Cec. (*vede il tutto e mostra paura*)

Mar. (Oh Dio! se mi salvi, ti prometto che farò lungo pellegrinaggio.)

Gio. (*arrivato ai piedi del letto, monta leggermente con un ginocchio, e sta preparato per montarvi coll'altro, quando*)

Mar. (*salta d'un tratto ginocchioni sul letto, getta un alto grido, e dice con voce piangente e colle braccia aperte*) Mi raccomando la vita... pietà di me... volete il danaro?... prendetelo... ma la vita mi raccomando... non fate questo delitto... (*resta immobile*)

Cec. (*sarà escito di sotto al letto, andato a

spegnere il lume, e cercherà la porta senza trovarla)

Gio. Ma signore... ella sbaglia... non ho sì rea intenzione.

Mar. (*discende dal letto*) Come!... perchè venire così piano e guardingo?... e l'altro che ha spento il lume?...

Gio. Temeva di svegliarla. — E sono solo... non so... forse il vento...

Mar. E quel lungo coltello?...

Gio. (*ride*) Ah! ah!... questa è da ridere. — Ma dov'è?... senta?... (*cerca tentoni, trova Cecco e gli parla come fosse Mardocheo*) Sappia che due altri signori ridotti parimenti dal tempo cattivo a' chiedere alloggio, vogliono di che cibarsi, ed io veniva per tagliare un pezzo di quel prosciutto ch'è appeso alla soffitta, appunto sopra il letto. V. S. capirà... (*trova le scarpe e se le ripone*)

Mar. Ah! mi par bene.. avete ragione... perdonate... (*cercando la porta*) (Bisogna dir così. Ma non gli credo. — È del mestiere!...) Oh che paura!

Cec. (Gli sta bene. Poco fa mi ha tanto spaventato! (*vede accostarsi un lume, e si ritira sotto la tavola cui era presso*)

SCENA ULTIMA.

Diana con un lume, precedendo Emilio e Carlo, e detti.

Dia. Che cosa è accaduto? Perchè quei gridi? Al bujo!

Gio. Nulla, nulla.

Mar. Eh! niente, niente. (*guardando fissamente al prosciutto*)

Emi. (*riconosce Mardocheo*) Oh! come qui Mardocheo? Caro amico! ..

Mar. Emilio! (*si abbracciano*) Questi è tuo fratello? (*accennando Carlo*)

Emi. Sì. Ma come tu qui?

Mar. Sono stato da mio cognato, e ritornando a casa, la pioggia ed il fiume che s'è gonfio, mi hanno costretto a domandare alloggio.

Car. Venivamo alla città per trattare un negozio con te, e ci siamo qui fermati per lo stesso motivo.

Emi. Bellissimo caso.

Cec. (*che a poco a poco sarà escito dal nascondiglio, si pone fra Mardocheo ed Emilio*) Ehi! che ne dite di me?

Emi. Sei stato un galantuomo.

Dia. (*a Cecco*) Ah! brutta marmotta! Come sei qui?

Cec. (*nascondesi dietro a Mardocheo*) Oh Dio! non sono fuggito, no, mi hanno aperto.

Gio. (*ride*)

Dia Chi ti ha aperto?

Cec. (*tremante*) Rosina... la figlia di Ambrogio.

Emi. Ambrogio Colombi?

Cec. (*con interesse*) Signor Emilio, lo conosce?

Emi. È stato mio cocchiere.

Cec. Mio signore. (*pregandolo*) Quando ci siamo veduti per istrada le ho insegnato la mia casuccia onde venga qui a pernottare, mi ricompensi col farmi avere in isposa la figlia d'Ambrogio.

Dia. Taci lì...

Mar. (Povero ragazzo!... non mi pare poi tanto sciocco!)

Emi. Farò il possibile. Conosco la Rosina; e se ella vi ama, Ambrogio non si opporrà al mio desiderio.

Cec. (*saltando*) Oh bravo! bravo!... Sia benedetto mille volte. (*gli bacia la mano*)

Car. E noi?

Mar. Domattina andremo alla città.

Gio. Auguriamo loro buon viaggio.

Mar. (*a Giobbe*) E Mardocheo, quando avrà bisogno di passare per la vicina strada, si rammenterà sempre di questa notte, e riguardando a questa casuccia sclamerà: — Oh che paura! Oh che paura!

FINE DELLA FARSA.